

Abbiamo ricevuto da Donatella Basso (psicologa, psicoterapeuta, formatrice capacitante, Udine) un prezioso libretto con brevi racconti in cui sei donne raccontano episodi di quotidianità dal proprio punto di vista, quello di persone smemorate ma consapevoli e desiderose di essere protagoniste della propria vita. I racconti nascono dall'esperienza clinica dell'autrice e sono esempi di quello che può essere il mondo interiore di chi vive in RSA. Pubblichiamo il primo capitolo per invogliare il lettore a leggerlo tutto e a meditare.
Pietro Vigorelli

CESARINA LA CATTIVA

“La vede quella signora, dottoressa?”

Seduta su una sedia a rotelle, la signora Cesarina guardava il giardino senza fissarsi su qualcosa di preciso. Dal piccolo terrazzo della casa di riposo lanciava le matite colorate che aveva in grembo, raccolte chissà dove. Un grido rabbioso accompagnava il gesto e non sembrava esserci un bersaglio.

“Buongiorno, Cesarina. Oggi non è una buona giornata per lei”.

“Via! Via! Via! – Minacciando col pugno – Perché? Perché?”.

“Non sa perché”.

“Devo andare in bagno”.

“Chiamo l'operatore”.

“Gliel'ho detto già tre volte, la faccia lì!”.

Ancora un grido, ancora un lancio, verso l'operatore. Le mani della signora Cesarina vengono bloccate, le matite colorate portate via. È ricondotta all'interno, nella sala comune. Non proferisce parola. Chi può, tra gli altri ospiti, si gira verso di lei, con qualche mormorio. Lei guarda di sbieco le immagini che scorrono in televisione. Sullo schermo una signora elegante, un ambiente luminoso, persone giovani e sane intorno che cominciano a ballare. Ricomincia a gridare, minacciando lo schermo con la mano. Nessuno la sopporta, vogliono che venga portata via. La carrozzina si muove verso la sua stanza, la numero 223.

Rimane sola. La signora Cesarina ricorda ancora qualcosa della sua infanzia e pensa che non c'è stato mai niente di bello per lei.

Il suo ricordo più lontano è la soddisfazione che provava ogni volta che suo fratello più piccolo piangeva. Lei lo lasciava piangere e lo guardava senza fare nulla: finalmente piangeva anche lui! Il più coccolato, quello che aveva tutti intorno. Si ricorda di come non importasse a nessuno dei suoi voti a scuola: lei sarebbe andata a servizio appena possibile. Ne sentiva parlare, in casa. Si raccontava di una bambina partita in treno per Napoli a 10 anni. Lei ne aveva 14 quando è

andata via. Non ricorda tutto, la signora Cesarina. Ha dei vuoti: date, i nomi, i volti. Soprattutto, ha qualcosa che la rode dentro e le consuma la memoria. Qualcosa che le impedisce di apprezzare le piccole cose ancora buone che, forse, le succedono. Qualcosa che le copre tutto il passato di nebbia e fa sparire le cose belle, se mai ce ne fossero state. Le sono mai successe cose belle? Non ci pensa più. Perché si sono trasformate, hanno tutte un lato nascosto, cattivo, che si svela e all'improvviso le trasforma. Fino al punto di non riuscire più a trovare un bel ricordo. C'è voluto del tempo, per arrivare a questo. Un po' alla volta, ma c'è arrivata. Ora un ricordo piacevole svanisce come quando s'immagina il profumo del piatto preferito, lo si pregusta, ma appena si apre il coperchio della pentola sul fuoco arriva in faccia il vapore bollente.

Il recente arrivo della carrozzina: un aiuto, una facilitazione. Ormai camminava a fatica, aveva paura di cadere, si spostava di poco e la sgridavano se lo faceva da sola. Sperava che la carrozzina fosse di aiuto. Immaginava di essere spinta nei vialetti alberati, di ascoltare il canto degli uccellini, sentire ancora il vento leggero sul viso. Da quanto tempo tutta l'attenzione era sul mettere un passo davanti all'altro e non sulle cose intorno! Oggi prova odio per quello strumento per lei diabolico, assassino della sua indipendenza. È così che limitano i suoi movimenti, così la portano in fretta dove non vorrebbe andare. Così la imprigionano. Così riesce a camminare sempre meno. La vogliono solo seduta, e da qualche giorno ha anche una cinghia pelvica che le impedisce di provare ad alzarsi. Le cose che si credevano buone possono diventare cattive. Come il matrimonio.

Qualcuno le dice ancora di pregare. Appena arrivata l'avevano invitata alla recita del rosario. Le preghiere le ricorda bene, tutte quante. E ricorda anche le terribili lezioni di catechismo, alle elementari, in classe e in canonica. Il prete veniva a scuola a fare lezione di religione. Un giorno d'inverno, quando in classe c'era la stufa accesa, e la parte superiore era rossastra per il calore, disse:

“Avete provato, vero, a scottarvi con il metallo rovente della stufa, qui o a casa vostra...”

Gli occhi di tutti i bambini divennero più grandi e nessuno osò rispondere.

“Bene. Immaginate di stare sul metallo rovente e sui ceppi accesi per l'eternità. Questo è l'inferno”.

La sera non riusciva ad addormentarsi, pensando che avrebbe dovuto essere più ubbidiente, pregare di più, con più convinzione. Non tutti però temevano così tanto l'inferno. Perché la Anna Rosa e la Carla facevano tanti capricci e non avevano così tanta paura? Perché riuscivano

a sorridere? Certamente a loro le cose erano sempre andate bene, non potevano immaginare di essere scartate, nemmeno nell'aldilà.

Un funerale in paese. Bisogna andare a messa. Suo marito lavora ancora e la presenza la deve fare lei. Subito dietro al feretro, ecco la vedova. Capo chino, vestita di nero, col velo in testa, sorretta dai parenti. Ancora abbastanza giovane, una quarantina d'anni. La signora Cesarina la guarda e si chiede perché. Perché lei sì e io no? Potrebbe essere liberata, riposare, essere finalmente indipendente, senza dover render conto a nessuno. Avrebbe nuove amicizie da coltivare, potrebbe provare a divertirsi, tornare a sentirsi libera. Perché lei e non io? È una domanda che le torna sempre in mente tutte le volte che vede una vedova. Avrebbe potuto respirare, se suo marito fosse morto prima che lei non fosse più autosufficiente? Quell'uomo che la considerava la sua donna di servizio, che non era mai contento, che la lasciava sempre sola nei giorni di festa, che le dava della poveretta che senza di lui sarebbe finita su una strada. Che doveva fare sempre quello che diceva e che le dava dell'ignorante perché non aveva finito le medie. Non aveva altro posto dove andare, Cesarina. I suoi avevano già diviso tutto e lei non aveva figli ed era sposata. Non le serviva altro. Non doveva nemmeno più lavorare!

“Mi racconti di suo marito. Una bella giornata, quella del suo matrimonio”.

“Ah! Il mio sbaglio più grande. Sposarmi. Non avevo scelta. Sull'altare me la sentivo, la sventura, non bene. Mi pareva di dire di no. C'era mio padre e ha fatto sì con la testa. Così ho guardato il prete e ho detto sì. Un imbroglio. Sempre un imbroglio. Adesso sono qui. Un imbroglio”.

“È stata imbrogliata”.

“Eh lo so. Le stupidaggini che mi han detto e poi dopo, invece... Tutti”.

“Si sente presa in giro”.

“Stare così lontana da casa, io non c'avevo bisogno... Tutte quelle preghiere lì, non sono servite a niente... Ho chiesto, ho chiesto, niente da fare”.

“Le hanno detto tante bugie!”.

“Bugie, bugie... mi han presa per scema. Io voglio tornare a casa. Bugiardi, bugiardi. Ma io... Mi prendono in giro ... la pagheranno”.

Non poteva più sperare di farsi ascoltare ed essere creduta ma se c'era un dio doveva essere un vendicatore, sperava in un dio implacabile. Lei al suo fianco, in alto, e tutti quelli che le avevano fatto del male sotto, imploranti pietà. Troppo tardi, per loro. E se dio non ci fosse allora sarà la morte, quella non guarda le tasche di nessuno. Da bambina ricorda di aver visto a Tarvisio l'affresco di Lazzaro e del ricco epulone. Sperava davvero che giustizia ci sarebbe stata. Quel

dio in alto, che sovrastava e controllava entrambi, ci avrebbe pensato lui a ricompensare il povero e castigare il ricco.

“Il 16 aprile un’ospite, colta da un raptus, ha aggredito la compagna di stanza con una forchetta. L’ha colpita al volto e alle mani ripetutamente. Non si conosce la ragione di un tale gesto. La vittima, allettata e impossibilitata a difendersi, ha riportato ferite lacerate contuse al capo, al volto, al braccio e alla mano. La donna, seppure colta in flagranza del reato, non è stata fermata a causa della sua età e delle sue condizioni. Molte le domande cui chi indaga dovrà cercare di dare risposte. Quanto tempo è trascorso prima che l’aggressione della donna venisse fermata? La colpevole aveva i requisiti per un’accoglienza in quel tipo di struttura? Qualcuno era a conoscenza di episodi di violenza simili precedenti o è stato davvero un unico episodio non prevedibile?”

“Signora Cesarina, cosa è successo?”.

“Niente, non ho fatto niente. Non mi ricordo niente Andate via. Via! Via! “.

“Vorrei scambiare due parole con lei, vorrei sapere come si sente”.

“Mmh... Un poco e un poco, così e così”.

“Vorrei sapere come si trova qui, se ci sono problemi. Come sta alla casa di riposo?”.

“Stare sempre zitti... prendere su tutto quello che ti dicono, allora va bene”.

“E lei invece cosa vorrebbe dire?”.

“No non posso dirlo. Penso che c’è della brutta gente, te l’ho detto adesso”.

“C’è della brutta gente. E cosa fa questa gente?”.

“Vorrebbero che stessi male, sempre a letto, che stessi ferma. Poi loro stanno meglio di me”.

“Stanno meglio, si muovono”.

“Si divertono, ridono. Non sopporto. Quella a letto. Tutti corrono quando chiama. Io posso gridare e dicono che arrivano e poi non si vedono. Non mi sentono, fanno finta”.

“Non si sente ascoltata”.

“No, no, mi dicono sempre le stesse cose. Proveranno”.

“Ultimamente la gestione della signora Cesarina Bonetti è diventata difficile: grida e si innervosisce per ogni piccola contrarietà, agitandosi e lanciando oggetti, creando nervosismo anche negli altri anziani. Spesso aggressiva verso altri ospiti, li minaccia con gesti e parole. È necessario un controllo costante e interventi continui. Il rapporto uno a uno, attraverso la conversazione, sembra momentaneamente placare la sua aggressività. In ambiente più calmo e silenzioso sta meglio, ma questo succede solo per brevi momenti. Non tollera la visione o l’ascolto di programmi televisivi, non partecipa

alle attività di animazione. Usa ciò che le resta della sua energia e capacità di movimento in modo aggressivo e distruttivo verso ciò che le sta intorno. Si suppone l'insorgenza di problematiche comportamentali non compatibili con la normale vita comunitaria all'interno della struttura".

Troppo tardi il marito era morto. Poco dopo ha cominciato con i dolori e la rabbia, non usciva più di casa, non vedeva nessuno. Alla fine non c'era un'anima viva con cui parlare e guardava le persone dalla finestra. Sorridenti o imbronciate, di fretta, impegnate. Vive. Lei era morta da tempo. Vecchia, sola, in una casa che non sarebbe riuscita a sostenere. Costava troppo. Lei non avrebbe potuto vivere lì con la reversibilità perché le serviva aiuto. All'inizio si erano interessati i servizi sociali, prima per le pulizie e la spesa, poi anche per i pasti. Poi la caduta. Per fortuna non cose gravi ma aveva dolori e camminava sempre meno e sempre più incerta. Come avrebbe potuto fare un po' di riabilitazione ed essere seguita? Glielo diceva l'assistente sociale. Ha bisogno di stare sicura, accudita, qui è un rischio per lei. Magari potrebbe stare meglio e riprendersi. Ora cosa succede se cade di notte e nessuno se ne accorge?

Una sola possibilità: la Casa di Riposo. Certamente, le avevano risposto, se si fosse ripresa avrebbe potuto chiedere di tornare a casa. C'era la palestra e il fisioterapista ma lei era stanca, arrabbiata, delusa e spesso si rifiutava di alzarsi. Non era collaborativa ed è finita in sedia a rotelle. Il Comune ha preso la casa a garanzia per ricoprire quanto avrebbe dovuto sborsare ad integrazione della retta.

Dalla finestra la signora Cesarina vede i figli che finalmente tornano a trovare i loro genitori in casa di riposo. Questo le fa provare una stretta allo stomaco, la fa sentire esclusa, sfortunata. Se lo ricorda ancora il suo aborto. Terribile per i dolori, poi l'infezione. Non ha potuto avere figli, dopo. Quanti sogni accesi dal signorino nella casa cui era a servizio, quante promesse cui ha creduto. Poi il licenziamento e si è trovata sola. Ha dovuto abortire da una poco di buono, scortese e sadica. E accettare di sposare quel ragazzo un po' avanti con gli anni che la salutava sempre quando andava a fare la spesa. Per passare così dal servire in una casa bella a servire in una casa brutta. E non sua. Ospite, serva e sterile. Le circostanze della vita non la faranno più godere del sottile piacere della vendetta. Come avrebbe voluto ribellarsi alla signora! Di chiesa, tanto buona e caritatevole. Avrebbe preferito fosse semplicemente giusta. Sono ricchi e fanno i buoni. Ma è giusto prendere a servizio delle bambine? È giusto farle alzare alle sei del mattino e il giorno di Natale un'ora prima perché c'erano ospiti e dunque più lavoro? Non si è mai sentita amata, nella vita. La rabbia le sale dal petto e lancia il bicchiere che aveva a portata di mano. Contro la finestra. Il vetro si rompe con un gran frastuono.

“Haldol. Soluzione iniettabile per via intramuscolare per forme resistenti di eccitamento psicomotorio, psicosi acute deliranti e/o allucinatorie, psicosi croniche. Compresse e gocce orali, soluzione. Agitazione psicomotoria in caso di stati maniacali, demenza, oligofrenia, psicopatia, schizofrenia acuta e cronica, alcolismo, disordini di personalità di tipo compulsivo, paranoide, istrionico.

In studi clinici randomizzati versus placebo condotti in una popolazione di pazienti con demenza trattati con alcuni antipsicotici è stato osservato un aumento di circa tre volte del rischio di eventi cerebrovascolari. Il meccanismo di tale aumento del rischio non è noto. Non può essere escluso un aumento del rischio per altri antipsicotici o in altre popolazioni di pazienti. Haldol deve essere usato con cautela in pazienti con fattori di rischio per stroke”.

“Dottore! È sicuro?”.

“Si fa così, con questi pazienti violenti. Si mette a letto, va immobilizzata e zac, una fiala. Si contiene e in caso si chiama lo psichiatra. Da ripetere non appena si agita ancora”.

“Mi pare che la signora Cesarina sia tranquilla”.

“Sì. Qualche volta farfuglia ancora qualcosa. Sembra che ce l’abbia con il mondo, con la vita. Una demenza strana la sua. Ho sentito qualcuno scherzare su di lei: Alzheimer irlandese, si dimentica tutto, fuorché il rancore”.

Col permesso dell’autrice, estratto da
Donatella Basso *Vecchie. Sei storie con gli occhi dell’altro.*
100 pagine; euro 10,50.
Per acquistare: <https://exameron.it/exameron-mignon-vecchie>